Anno XV n. 22 del 3 giugno 2023

RMF online .it
Varese

Editoriale

GIOCHI
Moratti, Salvini e l'Europa senza frontiere
di Massimo Lodi

Giochi/1. Certo, è un caso. Però nel momento in cui la Schlein sembra non funzionare come alternativa alla Meloni, ecco scendere in campo la Moratti. Traguardo, le europee 2024. L'idea è federare un raggruppamento di centro: Italia Viva, Azione, post democristiani, liberali, riformisti. La galassia cui appartengono gli stufi della sinistra e i diffidenti della destra.
La Moratti ci crede. Non ama smerciare fuffa. Ha tenuto un incontro tutta ciccia, presentazione del progetto, nomi, orizzonte. Pensavano che scherzasse, cavando dal cilindro un modo per rifarsi dopo la delusione delle regionali nel febbraio scorso. Non è così. Il piano nasce in seguito a *pour-parler* incoraggianti: in non pochi si dicono convinti che ci sia spazio per un elettorato deluso, in cerca di novità, pronto a seguire una terza via civica. Perché in sostanza di questo si tratterebbe: ricalcare uno dei modelli sperimentati/vincenti in campo amministrativo. Coalizioni dove c'è di quasi tutto un po', in cui primeggiano le persone e i loro meriti, che sanno quanto si aspetta il territorio.
Obiezione: tra un anno si voterà per Strasburgo e non per Varese, Treviso, Piombino o Frosinone. Obiezione all'obiezione: se la scelta dei candidati terrà in conto il loro feeling coi residenti, le possibilità di conquistare seggi non sarà proprio zero. La speranza infine è che una mano la dia il mondo dell'associazionismo, specialmente cattolico: gente che si spende disinteressatamente e che vorrebbe tutela a questo suo trascurato disinteresse quand'è il momento di riconoscergli cittadinanza elettorale.

Giochi/2. Certo, è un caso. Però nel momento in cui la Meloni fa il pieno di plauso popolare, allaccia rapporti internazionali che ne legittimino il potere, lancia l'ipotesi di ribaltare l'alleanza Ppe-Pse in Europa, Salvini rivede i piani continentali. In silenzio, ma alacremente. Si racconta dell'intento di candidare i più autorevoli leghisti, e in particolare i meno compromessi da precedenti esternazioni spericolate/sovraniste. Cosicché riescano a limitare i danni della "guerra del proporzionale" che alle europee metterà tutti contro tutti, avversari e amici. Giorgia è un amico-avversario. Va bene che faccia bottino, non va bene che ne faccia troppo. E dunque bisogna correre ai ripari, fingendosi fermi. Ovvero: Salvini mantiene per ora relazioni amichevoli con Marine Le Pen, resta impermeabile alla vicinanza con Alternative für Detuschland (l'estrema destra tedesca), ben si guarda dall'ammiccare a traslochi di schieramento. Però la cover di prudenza non esclude felpati passi per sondare un eventuale approdo nel circolo virtuoso del Ppe. Virtuoso a causa del fatto che vi potrebbe entrare la concorrenzialissima Giorgia. Dunque, se lei lavora sottotraccia all'obiettivo, sarebbe ingenuo non seguirne il percorso, tenendosi a ruota e magari sperando in un fortunato colpo di reni al momento dello sprint. Berlusconi, se consultato, approverebbe. Se non consultato, egualmente. Una Giorgia troppo forte esula anche dal suo piano. E dunque Salvini pedali, capitano o gregario che sia.

Politica

AMICI EUROPEI
Nove Paesi contro l'immobilismo
di Roberto Cecchi

Va sottolineato, perché è una novità, il fatto che a inizio maggio (4 maggio) nove Paesi europei, su iniziativa della Germania, abbiano firmato una dichiarazione comune, per arrivare ad «un processo decisionale più efficace e veloce, decisivo per preparare l'Ue al futuro e renderla attore geopolitico». Lo hanno chiamato il "Gruppo di Amici" (Germania, Francia, Italia, Spagna, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Finlandia e Slovenia), un nome, evidentemente, per darsi un profilo il più basso possibile, per non dare troppo nell'occhio ed evitare quel minimo di protagonismo che fa diventare subito indigesta qualsiasi cosa, soprattutto in ambito politico. E in effetti, ci sono riusciti benissimo a non farsi notare perché praticamente non ne ha parlato nessuno.
In realtà, guardando questo documento con gli occhi della speranza, ha del rivoluzionario il fatto che i ministri degli esteri di questi nove Paesi abbiano assunto "un'iniziativa senza precedenti per riformare il sistema di voto dell'Unione. I capi delle diplomazie hanno proposto di abbandonare la regola dell'unanimità in favore della "maggioranza qualificata sulle scelte di politica estera e di sicurezza" (Valentino, Corsera 11.5.23).

Per la verità, Olaf Scholz, al momento del suo insediamento alla cancelleria tedesca, aveva sottolineato subito la necessità, per la commissione europea, di andare oltre l'unanimità. Una sorta di residuato bellico di metà anni '60, capace di creare il più piatto immobilismo, perché è sufficiente che uno solo dei componenti, per convinzione o per opportunismo, non sia d'accordo, perché qualsiasi cosa resti al punto di partenza. E invece, non ce lo possiamo più permettere come ha dimostrato la pandemia da Covid 19 e soprattutto la guerra della Russia all'Ucraina. "Di fronte all'aggressione russa all'Ucraina – si legge nel documento - e alle crescenti sfide a livello internazionale, i membri del gruppo di amici sono convinti che i processi di presa delle decisioni in politica estera devono essere adattati alla situazione al fine di rafforzare l'Unione come attore globale. Migliorare la capacità di decisione è centrale anche in vista di compiti futuri. Il gruppo intende conseguire pragmaticamente sviluppi concreti nell'ambito dei processi decisionali in campo di politica estera e di sicurezza e riferirà con regolarità agli stati membri e alle istituzioni europee sulle mosse intraprese".
L'Unione europea è un'accozzaglia di molte cose ancora troppo diverse, quasi al limite dell'incompatibilità, perché "in parte [è] una alleanza tra Stati, in parte una confederazione di Stati sovrani e, sempre in parte, un'unione di Stati con tratti di federazione" (Cavalli 2023), che dimostra tutti i suoi limiti, soprattutto nei momenti di seria difficoltà, come quelli che stiamo attraversando adesso.
Dunque, fa piacere che qualcosa si muova e di poter annoverare l'Italia tra i soggetti promotori. Non era così scontato, viste le dichiarazioni pre-elettorali di chi, poi, quelle elezioni le ha vinte. Mentre viene un tuffo al cuore sentire del ritorno in campo di personaggi che si sperava

di non rivedere più, come il signor Nigel Farage (ex politico inglese, leader di Ukip, il partito per l'indipendenza del Regno Unito) che è stato capace di fare danni serissimi al proprio Paese, l'Inghilterra, con una forsennata campagna referendaria pro Brexit, riportandoci indietro tutti di decenni. Adesso, ammette che è stato un fallimento uscire dall'Unione Europea, ma aggiunge serafico che "è fallita sotto il governo conservatore" (Ippolito, Corsera, 27.5.23). Nel senso che i governi conservatori che avevano appoggiato l'uscita dall'Unione avrebbero tradito il mandato e proprio loro avrebbero "sabotato la Brexit". Non c'è che dire, un bel salto mortale! Ma non convince più nessuno (si spera) e, difatti, la gente lo ha capito e alle ultime elezioni quel partito è praticamente scomparso.

Apologie paradossali

ACCOGLIENZA
Se la famiglia cambia l'umanità
di Costante Portatadino

(S) Non è una novità che la cultura e anche l'industria cinematografica siano particolarmente ostili alla Chiesa, ma così evidente come a Cannes, quest'anno, mai. Da Bellocchio potevamo aspettarcelo, la sua carica ideologica si conferma inesauribile. Prende un tema, il caso Mortara, oggettivamente difficile da comprendersi anche nel contesto del potere temporale ottocentesco, certamente inaccettabile nel contesto secolarizzato odierno, lo decontestualizza, ne altera a piacimento lo sviluppo e l'esito.
(C) Bellocchio, mi pare in buona fede, sostiene di non averlo fatto e invita Papa Francesco a una cordiale visione privata. Per evitare pregiudizi, non avendo visto il film, inviterei chi volesse conoscere la storia, alla lettura di «Io il bambino ebreo rapito da Pio IX», scritto da Vittorio Messori utilizzando Il memoriale inedito del protagonista. Mi sorprende, invece, Gabriele Muccino che in A casa tutti bene 2, finale di stagione su Sky e Now, la serie ispirata al suo film, presenta una nuova versione dei suoi drammi famigliari e a Repubblica spiega bene che non c'è salvezza: «Non ho mai creduto alle famiglie felici, anche quelle perfette nascondono crepe». Ma quando mai cinema o letteratura hanno descritto famiglie perfette? Persino la teologia conosce solo la Sacra Famiglia, ma anche lì a Giuseppe l'ombra del dubbio deve essere dissipata dall'intervento miracoloso dell'angelo.
(O) Anch'io, che avevo ammirato la delicatezza di sentimenti di Muccino in "La ricerca della felicità", in cui il rapporto tra padre e figlio resiste al logoramento, non del tutto ingiustificato, di quello tra i genitori. E si trattava di un soggetto tratto da una storia vera.
(C) La confusione, palese, è tra perfezione e felicità, come se la seconda fosse la conseguenza della prima. Ma proprio la storia del film citato dimostra il contrario: la felicità convive con l'errore, noi cattolici diremmo anche con il peccato, ma soprattutto con la possibilità che il rapporto affettivo, qualunque rapporto affettivo, provochi ansia, fatica, dolore, rimorso. La famiglia felice senza problemi appartiene solo alla narrazione pubblicitaria. Se felicità volesse dire essere vaccinati contro ogni possibile sofferenza dovremmo rinchiuderci in uno "splendido isolamento".

Edgardo (Pio Maria) Mortara, protagonista del film di Bellocchio

(S) Anche per un gattino potremmo soffrire intensamente. Del resto lo stesso Muccino dice a Repubblica qualcosa di serio, se il titolo riporta il suo pensiero: "Le famiglie felici, non esistono. Il narcisismo le ha rese miserabili," la seconda affermazione può avere un fondamento, per alcune, per molte, magari moltissime, ma in grazia proprio del narcisismo, malattia morale del tempo in cui viviamo, soprattutto per quelle persone che la logica del sacrificio, insita in ogni rapporto umano, la rifiutano a priori.
(C) "Miserabile", detto così, sembra un insulto gratuito, direi piuttosto che nessuno diventa indegno di misericordia. Vediamo un esempio. Proprio la scorsa domenica si è chiusa a Varese la mostra dedicata a "Famiglie per l'accoglienza", l'associazione di fraternità tra quel genere di famiglie che, non angosciate delle possibili complicazioni (o "crepe") che possono verificarsi nell'esperienza dell'adozione o dell'affido, le affrontano serenamente. Ma non è molto diverso il sentimento che ci prende davanti ad un figlio 'nostro' e 'normale', ai suoi problemi, al manifestarsi della sua libertà in un modo a noi sgradito o anche solo imprevisto. L'esperienza dell'accoglienza dimostra che il destino dell'umanità non è il narcisismo, ma il suo contrario e che le famiglie felici non solo esistono, ma fanno compagnia e danno sostegno a tante persone, singole o in famiglia, che non un crudele fato, ma le circostanze, le offese altrui o i propri errori hanno messo in difficoltà.
(S) Da tutti questi casi, Bellocchio, Muccino, Roccella, i giornalisti Rai, vorrei ricavare un insegnamento: a qualcuno interessa un'egemonia culturale, ancor più di quella politica. Nel momento di minima rilevanza dei cattolici in politica, un pochino d'impegno in tema culturale servirebbe a tutta la società, non solo a loro.
(S) Sebastiano Conformi (C) Costante (O) Onirio Desti

Attualità

CENTRO VUOTO, NUOVE ABITUDINI
Varese in cerca di attrattività
di Sandro Frigerio

Com'è possibile che la città che mezzo secolo fa registrava un record italiano di crescita (+26% tra il 1961 e il 1971) da tempo faccia suonare campanelli per decrescita e invecchiamento, anche nel confronto con altri centri della zona? Accanto al tema generale del calo demografico, Varese ha un problema di scarsa attrattività, soprattutto per i giovani, per chi vuol lavorare, per le aziende? Il centro cittadino semivuoto durante la settimana è una rappresentazione ottica di una desertificazione più profonda che ha attraversato amministrazioni di più colori? In momenti in cui si sta discutendo del nuovo Piano di Governo del Territorio (PGT), le domande e soprattutto risposte non sono un optional.

Perché un centro urbano è animato? Essenzialmente perché ci sono funzioni pubbliche e culturali e perché è luogo di scambio, cioè di commerci e servizi. Sul primo versante, Varese brilla per la diaspora degli uffici. Manca un "city center", anche a livello comunale, con la conseguenza che il cittadino deve munirsi di una cartina per scoprire il quella parte della città, spesso periferica, dovrà andare per una pratica edilizia, per pagare la tassa rifiuti, per i servizi sociali. Se poi quel giorno deve andare all'Asl, in Questura, all'ASST, dai Carabinieri, a ritirare una raccomandata alle Poste, il viaggio si fa lungo.
Poi ci sono le modalità di spesa. Qui è cambiato tutto: abitudini, tecnologie,

composizione. Anni luce distanti da quelle non di mezzo secolo, ma anche solo di una generazione fa: 25-30 anni.
Il primo grande magazzino, a parte le vecchie cooperative di consumo, quelle con il "libretto" e il saldo a fine mese, fu la Standa primi anni '60, iconicamente posizionata in piazza Monte Grappa: multipiano, con il primo supermercato nel sotterraneo, perché non c'erano i carrelli da portare all'auto. Oggi non c'è più la Standa e non c'è nemmeno la Coop alle Corti: i supermercati più grandi sono strategicamente dislocati sulle grandi direttrici fuori città (Iper Belforte, Esselunga 1 e 2, Coop, Carrefour...) altri sono in periferia o semicentro (il più centrale è Carrefour stazione Nord), con la zona Valganna-Belforte interessata dagli sviluppi più recenti.
Stesso discorso per elettrodomestici ed elettronica, che sono la maggior voce di spesa nel comparto non alimentare: dal centro sono spariti Bernasconi (Via Morosini, cessata anche come insegna), Euronics. Quest'anno anche Unieuro ha chiuso alle Corti per privilegiare Belforte (Iper) e Saffi (Avigno) mentre sempre periferica è stata Mediaworld (zona Iper) tranne un piccolo "richiamo" in centro.
Che dire delle edicole, tradizionale motivo di "uscita"? Sull'asse Magenta – Monte Grappa – Veratti hanno chiuso nove su nove (ne resiste una nel vicino Corso Matteotti), così come tutte quelle della zona Stazioni. Più di una è diventata chiosco di fiorista. Le banche, almeno nella zona centrale sono rimaste, magari smagrite, ma l'afflusso è molto minore, perché POS e online hanno drasticamente cambiato le abitudini.
L'e-commerce continua a erodere terreno e rappresenta secondo le stime l'11% della spesa complessiva, una quota superiore se si esclude l'alimentare. Dopo l'elettronica, calzature e abbigliamento sono i beni più comprati on-line ed erano quelli che tipicamente affollavano il cuore della città, ma tra caro affitti e abitudini ormai mutate, in centro a resistere sono ormai soprattutto i "brand".
Sarà allora un centro che, se andrà bene, sarà vivacizzato da locali come bar e ristoranti, con inevitabile vocazione serale e qualche negozio di griffe di prestigio in una città altrimenti sempre più dormitorio per chi lavora altrove? Se l'acquisto è sempre più "esperienziale", una strada cui qualcuno sta guardando è unire attività commerciale e punto bar-incontro: vedremo se l'idea attecchirà.
Qualche alternativa non potrebbe tuttavia anche venire dall'unione di tecnologie e servizi logistici? Naturalmente una metropoli e una città medio-piccola come Varese non sono confrontabili, anche come bacino d'utenza, però un'idea viene da Vienna, dove Ikea ha appena aperto un grande negozio, completo di giardini pensili, in un'area semicentrale (accanto alla maggiore stazione ferroviaria). Lo store non ha letteralmente parcheggio, perché ci si arriva con i mezzi pubblici, e non si carica l'auto o il furgone con i mobili appena acquistati. Si fa l'ordine che poi arriva prontamente a casa. Naturalmente è una struttura ultramoderna di sette piani, per non consumare spazio in una città che è un museo all'aperto. Ecco una sfida per il PGT. Il consumo di spazio zero vuol dire necessariamente rinunciare a costruire il nuovo in modo sostenibile? Quando nei primi anni Sessanta veniva costruito il palazzo della Standa in Piazza Monte Grappa, con i suoi 4 piani esterni, anche quell'opera, magari migliorabile, era innovativa. Oggi è già storia.

Attualità

TAZEBAO DEL CAMPO DEI FIORI
Galimberti, il cronoprogramma e una sorpresa
di Flavio Vanetti

Ho letto con interesse, qualche settimana fa, l'articolo di Fabio Gandini sulla questione, diventata annosa, della funicolare del Sacro Monte. E dal momento che io ho un pallino per il futuro e per quanto mi resterà da campare – il pallino, prima di passare il fatidico ponte degli egizi, è vedere riaperti e attivi il Grand Hotel Campo dei Fiori, il secondo ramo della funicolare che lo raggiunge e infine la ferrovia della Valmorea – mi è venuto in mente che addirittura all'inizio del suo primo mandato avevo mandato un messaggio chiaro al sindaco Galimberti.
Il messaggio era sintetizzato da una sorta di tazebao che gli avevo spedito sia per posta normale sia come immagine di messaggio di whatsapp. Non è stato dunque complicato recuperarlo. Recitava così.
Titolo: Timeline rilancio Campo dei Fiori (Grand Hotel, più funicolare, più colonia, più ristorante, più area montana). Quindi, a seguire, la scaletta temporale che definiva le sanzioni in caso di inadempienza.
19 giugno 2016, elezione: scatta il cronoprogramma. Elezione più 2 mesi: richiamo formale. Elezione più 6 mesi: richiamo ufficiale con chiarimento. Elezione più nove mesi: invito a prendere un tè (come in Cina). Elezione più 12 mesi: cartellino giallo. Elezione più 15 mesi: mangio il cranio. Dopo i 18 mesi dall'elezione: nella bocca del Lucifero dantesco.

Visto che il periodo è abbondantemente scaduto e che Galimberti, per giunta rieletto, dovrebbe essere già tra le fauci del Demonio, ho ricordato al Borgomastro che quanto scritto sette anni fa non passa affatto in giudicato. Anzi, dal momento che sto seguendo le varie punzecchiature che Mauro Gregori gli riserva nel gruppo di Facebook "Varese la vedo così", la questione Campo dei Fiori e dintorni (per inciso, chissà perché si parla sempre di rilanciare il Sacro Monte e mai anche dell'altro versante della montagna...) sarà oggetto di interventi e osservazioni. Ma Galimberti mi ha risposto con una frase succinta che sembra indicare che qualcosa potrebbe accadere. More to come, forse. E se davvero ci saranno novità gli concederò un congruo sconto di pena per altre "cosucce" non proprio edificanti: le buche nelle strade, i marciapiedi sconnessi, la sporcizia che ammanta la (ex?) Città Giardino, il verde lasciato un po' così, i cantieri che fanno un passo avanti e due indietro e chi più ne ha, più ne metta.

Urbi et orbi

LO SGUARDO DI CRISTO
Pellegrinaggio a Manoppello
di Paolo Cremonesi

Una strada in salita che devia dalla provinciale. Siamo nel cuore dell'Abruzzo, in provincia di Pescara: brulle colline alternate a verdi altopiani secondo lo skyline vagamente depressivo che caratterizza la regione. Dopo un paio di tornanti si staglia all'orizzonte il santuario che accoglie il "Volto santo" di Manoppello. Dell'originario convento di Cappuccini non è rimasto molto. I frati furono allontanati nel periodo dell'occupazione napoleonica che imponeva la chiusura degli istituti religiosi. Poi una serie di rifacimenti, ma anche interventi di messa in sicurezza dopo vari terremoti, hanno stravolto l'aspetto originario della chiesa. Oggi al termine di una breve scalinata c'è una bella basilica con la facciata di pietra bianca inframmezzata a greche di colore rosa: alcune scritte festeggiano la presenza da 400 anni dei cappuccini a Manoppello.
È un venerdì pomeriggio: i pellegrini non sono molti (qui il grosso arriva con i pullman nei week end), ma alcuni di loro sono giunti a piedi da Pescara o da l'Aquila. Un gruppo di ragazzi è partito da Roma per arrivare qui, seguendo un itinerario che dura 15 giorni e che parte dalla Chiesa di Santo Spirito in Sassia a pochi passi da San Pietro.
Da un pulmino di polacchi scendono uomini e donne attempati che si sono sobbarcati il lungo viaggio per sostare qualche ora davanti al "Volto santo".
Cosa attira i fedeli a Manoppello? Certamente la visita al telo che

"fotografa" il viso di Gesù non lascia indifferenti. Siamo davanti ad una reliquia che secondo la tradizione, sarebbe acheropita, cioè non disegnata o dipinta da mano umana. È un telo che misura 24 centimetri per 17 e mezzo su di una base di tessuto di bisso marino, visibile ugualmente su entrambi i lati.
Mostra un volto di uomo, con barba e capelli lunghi, evidenti segni di percosse, un ematoma al naso, la barba tirata, ferite. Le analisi con i raggi ultravioletti non hanno riscontrato alcun tipo di colore sul tessuto, a riprova del fatto che il volto raffigurato non è dipinto. Eppure l'effige è marrone con venature rossastre. L'immagine è leggermente asimmetrica, con una guancia più rotonda dell'altra e le pupille irregolari. Lo sguardo è sereno, diretto, penetrante nonostante i dolori subiti. Nonostante gli anni il velo esilissimo, quasi una diapositiva, si è conservato intatto e senza alterazioni. Più che noi che guardiamo il Cristo, sembra Lui guardare noi.
Secondo la tradizione fu un misterioso pellegrino a portare il "Volto Santo" a Manoppello nel 1506. Lo consegnò al medico Giacomo Antonio Leonelli e poi sparì senza lasciare tracce. La famiglia del Leonelli conservò la reliquia finché, dopo una serie di liti familiari, non decise di venderla al farmacista del posto Donato Antonio de Fabritiis. Il nuovo proprietario per paura di furti o danneggiamenti affidò la reliquia ai padri cappuccini, che nel frattempo si erano insediati nel paesetto abruzzese. I frati la posero nella cornice di noce racchiusa tra due vetri in cui ancora oggi la vediamo. Secondo studi portati avanti negli anni la reliquia potrebbe essere di fatto il sudario poggiato sula faccia di Cristo dopo essere stato posto nel sepolcro. Proprio per questo avrebbe partecipato della misteriosa energia che ha caratterizzato la Resurrezione. Altri ricercatori, come in particolare il gesuita tedesco Heinrich Pfeiffer, propendono invece ad identificare il "Volto Santo" con il velo della Veronica.
Gli studiosi poi si sono concentrati sulle analogie tra il "Volto Santo" di Manoppello e la Sacra Sindone, il lenzuolo che ha avvolto il corpo di Cristo dopo la deposizione: vi hanno riscontrato gli stessi lineamenti, la forma del volto ovale, la asimmetria, i capelli lunghi, il ciuffo sulla fronte, la bocca aperta.

Il "Volto santo" di Manoppello

Papa Benedetto XVI è stato un grande devoto del "Volto Santo": appena sedici mesi dalla sua elezione si recò in pellegrinaggio al Santuario nel settembre del 2006, elevando il luogo a Basilica minore. Da secoli una fila interminabile di pellegrini si sottopone volentieri al misterioso sguardo del Cristo. Un Cristo che non pretende, non giudica, ma attende e accoglie. «Ogni volta - mi confida un devoto del Santuario - torno a casa più in pace».

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Fisica/Mente
DAGLI A MEDICI E INFERMIERI
Fenomeno preoccupante, come rimediare
di Mario Carletti

Pensare il futuro
TRAGICO PROMEMORIA
Più caldo al Polo, ci rimettiamo tutti
di Mario Agostinelli

Società
SOVVERSIVO DI GESÙ
Don Milani/1 Maestro evangelico dei poveri
di Edoardo Zin

Parole
CI TENEVA
Don Milani/2 Quella preziosa eredità pedagogica
di Margherita Giromini

L'intervista
SOGNO MONDIALE
Covi si racconta nel post-Giro
di Claudio Piovanelli

L'antennato
STORYTELLING
Il Sanremo-record è un problema
di Ster

In confidenza
MUSICALITÀ
Lo spartito che ci rimanda a Dio
di don Erminio Villa

Cultura
ESODO
Tre ipotesi sull'itinerario del riscatto ebraico
di Livio Ghiringhelli

Ritratti
LASSÙ
Infine Enrico decise di lasciarci
di Mauro della Porta Raffo

Opinioni
SPORT È CULTURA
Un salto al di là dei luoghi comuni
di Renata Ballerio

Cultura
I ROSONI DI ALBINO
Reggiori all'Eremo di Santa Caterina
di Rosalba Ferrero

Opinioni
AH, LA MOVIDA
La legge impone di difendere i cittadini
di Arturo Bortoluzzi

Scansiona per leggere tutti gli articoli

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese